

# Appuntamento a Locri

**GUGLIELMO EPIFANI**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a decisione della Regione Campania, del Comune di Napoli e dell'Università di portare in quella periferia una parte dell'Ateneo partenopeo dice anche di come un simbolo possa diventare una politica concreta, un modo di cominciare ad affrontare quei problemi che, lasciati a se stessi, determinano quelle condizioni di vita e di disagio. Quest'anno abbiamo scelto Locri e la Locride, per tante ragioni. Perché anche Locri è un simbolo, un simbolo delle tante difficoltà del nostro Mezzogiorno, un simbolo del tentativo violento e sanguinario di colpire persone perbene, impegnate nell'attività politica, sociale, civile. Ma Locri è soprattutto il simbolo dei giovani che non si rassegnano, e quindi di un Mezzogiorno che può voltare pagina e che prova a farlo. Di quei giovani che il giorno dopo l'assassinio di Fortugno esposero quel lenzuolo "Ora ammazzateci tutti". Di quei giovani che abbiamo visto sfilare con noi, nello sciopero generale dei meccanici, o in quello dei settori pubblici e che abbiamo visto al congresso della Cgil. Di quei giovani da cui viene una grande lezione: essere più forti delle mafie, essere uniti, impegnarsi, credere in un futuro migliore e mobilitarsi perché questo possa avvenire. Questo primo maggio è dedicato a loro. Portare tante persone e l'attenzione di tutto il paese nel giorno della Festa del lavoro a Locri significa dire a questi giovani che accanto a loro possono incontrare il sindacato, tante persone, giovani e meno giovani che condividono il loro anelito, la loro passione, la loro forza e che non intendono lasciarli soli. Non solo il primo maggio, ma anche negli altri giorni dell'anno. E nel futuro.

Insieme il primo maggio di quest'anno ha anche il tema della difesa della nostra Costituzione. È un tema importante, perché fra qualche settimana si terrà un referendum ed i cittadini italiani saranno chiamati a esprimersi per il SI o il NO alla revisione costituzionale, fatta dalla maggioranza di centrodestra del vecchio Parlamento. E su questo Cgil, Cisl e Uil sono unite ed è importante che lo siano. Hanno espresso, tutte e tre, un giudizio negativo su quella riforma, e, tutte e tre, condividono l'impegno a mobilitarsi perché non passi quella

riforma. C'è un rapporto stretto fra questo atteggiamento ed i temi di cui parla Locri: il collante sono i giovani. Quei giovani, le loro speranze, le loro condizioni di vita, di sicurezza, di assenza di lavoro, di precarietà, sono i giovani per i quali la Costituzione rappresenta non solo il passato, ma anche il futuro. E quindi impegnarsi perché quel testo costituzionale non venga approvato, perché possa cambiare, dà una risposta anche a queste speranze.

Questo primo maggio è proprio a cavallo fra l'arrivo delle salme dei nostri militari uccisi a Nassiriya ed i funerali, che si terranno il giorno dopo. E quindi non potrà che essere anche l'occasione per esprimere nuovamente il cordoglio della comunità del lavoro, dei pensionati, del mondo del sindacato confederale nei confronti di queste vittime, di questa ennesima scia di sangue, in una scia di sangue, che sembra non avere fine. Per i nostri soldati, per tanti al-

tri soldati, per tante popolazioni civili e inermi. Quindi una occasione per riconfermare il nostro dolore, il cordoglio, la partecipazione di questo dolore nei confronti dei familiari delle vittime, per riaffermare quel sentimento di pace e quella voglia di impegnarsi perché finisca la guerra. Quella voglia per dire NO a tutti i terrorismi, perché la politica e le istituzioni a livello globale riprendano il filo di una razionalità, che troppe volte non sono state in condizione di tessere.

L'Italia anche approfittando del nuovo governo, del nuovo Parlamento, deve ritornare ad essere un ponte di pace, un ponte di dialogo, una grande tessitura di raccordi e di rapporti. Deve poter riavere un proprio punto di vista sulle grandi questioni del Mediterraneo, del Medio Oriente e soprattutto deve impegnarsi perché prevalga la logica di pace. Sono troppi i focolai aperti, troppi i punti di tensione che sembrano tut-

ti sul punto di esplodere: il rapporto fra Israele e palestinesi, la situazione dell'Iraq, il riarmo nucleare dell'Iran, il terrorismo che continua a colpire, e penso all'ultimo efferato atto terroristico sul Mar Rosso, sono tutti segni di un mondo in cui l'instabilità sta crescendo. Se non fermiamo questa instabilità, se non proviamo a dare qualche soluzione politica ai problemi che sono aperti, il mondo è incamminato verso un rovinoso futuro.

L'Italia deve ritornare ad essere quello che è stata nel passato, quello che non è riuscita ad essere negli anni del governo di centrodestra, quello per cui è sempre stata rispettata e riconosciuta dagli altri paesi. Un primo maggio che accanto a questi motivi di preoccupazione, di denuncia e di tristezza, ha dentro di sé anche una grande speranza, quella che ci fa dire, anche nei momenti più duri, che insieme possiamo farecela.

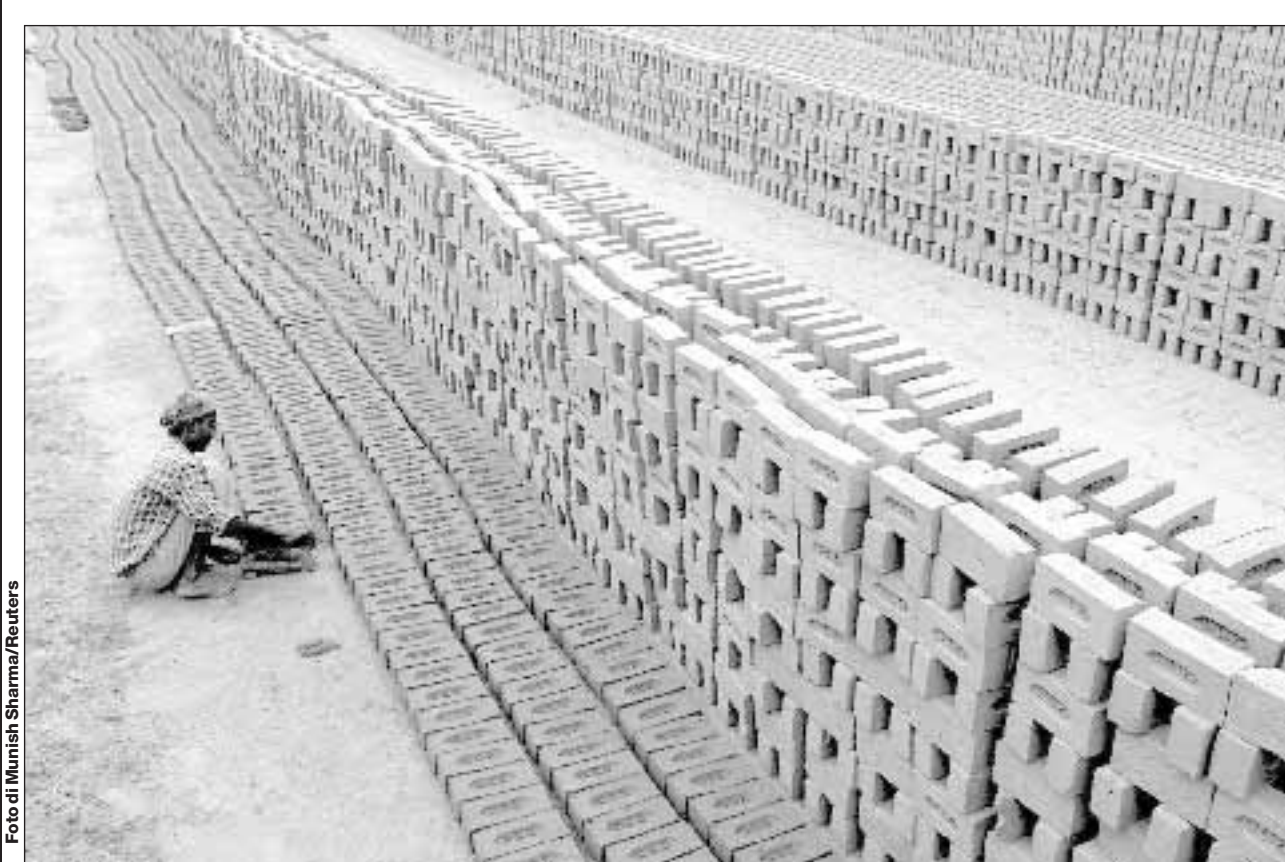


Foto di Munish Sharma/Reuters

## INDIA Unico orizzonte, una montagna di mattoni

**UN LAVORATORE INDIANO** ordina mattoni in una fabbrica di mattoni nei pressi della città dell'India settentrionale di Amritsar. Sono milioni gli operai e i lavoratori del subcontinente a lavorare in condizioni estremamente dure fino a dieci ore al giorno per guadagnarsi la giornata.

# L'assassino e il maggiordomo

**OLIVIERO BEHA**

SEGUE DALLA PRIMA

**E** questo in una partita denominata decisiva per lo scudetto (della Juve) e assai influente per la non-retrocessione (del Siena)? Che la Juventus si era svegliata dai torpori primaverili delle ultime settimane? Certo. Che i giocatori del Siena avevano pagato il prezzo della timidezza cromatica nei confronti di bianconeri proprio come loro, ma molto più titolati? Sicuro. Che se uno vuole attendere alla regolarità del campionato non lo fa in questo modo, modello maggiordomo, ridondante per i più, eccessivo per tutti? Qui si apre la discussione. Che se riguarda solo Siena-Juventus si smonta facilmente. Non ho bisogno di veder tv, sentire radio o leggere giornali per immaginarmi le repliche del management juventino, di quella splendida triade un po' orientale nella dizione ma molto occidentale nella gestione, Giraud-Moggi-Bettega: «Se avete delle prove, tiratele fuori, se non state zitti perché altrimenti screditate il sistema», oppure a scelta «rompete il giocattolo» o ancora «parlate così per invidia», ecc.

E messa in questo modo, non solo è difficile dar loro torto, ma nemmeno saremmo di fronte a una qualche novità. La letteratura giornalistica sportiva, assai poco gialla malgrado tutto, è piena di aneddoti in questo senso. Ricordo a mente un Corioni, presidente del Brescia: «Mi sono detto, speriamo che la Juve segni subito, altrimenti segna l'arbitro», e un Totti d'annata (con Capello in panchina, ma per lui): «Contro la Juve abbiamo giocato in 11 contro 14 e con tre in meno non puoi vincere». E gli archivi di tutto ciò sono stracolmi. Il punto è che per tutta la settimana c'è stata la gran menata mediatica sul con-

fitto di interessi, diciamo così, in base al quale la Juventus è proprietaria di un nugolo di giocatori del Siena, in prestito, e la Gea, la società che gestisce immagine e contratti di una falange di calciatori, allenatori (tra cui quello del Siena) e ormai credo anche magazzinieri, indagata da Antitrust e Procura per posizione dominante e concorrenza illecita ecc., ha come timoniere il figlio di Moggi. Tutto in famiglia, dicono. Non noi, cui Moggi sta tutt'altro che antipatico, al punto di proporlo come Commissario Straordinario delle Federazione al posto di Carraro, se è questo il calcio che si vuole. Almeno, ci sa fare...

No, su questo aspetto dell'habitat pallonaro ha sparato a zero ieri mattina sulle colonne di *Avvenire* persino un addetto ai lavori, l'ex giocatore del Siena, oggi al Livorno, Argilli, rimandando alla «cupola» che sul mercato avrebbe - o ha, secondo Argilli - un'onnipotenza pressoché totale, con effetti scontati - nel duplice senso che si scontano e si danno per assodati - nell'esito delle partite. Quando serve. Cupola che la Gea esemplifica.

E per tutta la settimana si è paventato implicitamente qualcosa che va ben al di là della vittoria della Juventus a Siena, o della stessa vittoria della Juventus in un campionato da essa stradominato, almeno fino a ieri: ovverossia, che il calcio rischi di non essere più un gioco avvincente, sia pure compresso da interessi ultramilariardi (in euro), ma semplicemente un film, di cui si sa già il finale, perché te lo può raccontare chiunque l'abbia già visto. Nel caso del calcio, invece che l'unicità di una partita, suo supremo valore, avremmo la sua riproducibilità.

E poiché lo spirito di chi tifa rimane comunque differente da quello di un semplice spettatore, saremmo di fronte a un cambio assoluto di mentalità con cui continuare eventualmente ad andare allo stadio/stu-

dio/tv. Anche qui, qualcuno ha letterariamente anticipato i tempi. Roland Barthes, in *Miti d'oggi*, parlando della recita del catch, o il duo magico Borges-Bioy Casares, quando raccontano di una partita descritta alla radio, ma mai davvero disputata, si avvicinano moltissimo allo spirito con cui, di questo passo, bisognerebbe affrontare il pallone, e il suo vulnerato ma tuttora fenomenale alone emotivo.

Se è cinema, insomma, ce lo devono dire. Ma non possono dircelo, perché i tifosi non vogliono andare al cinema, ma vedere le partite. E tifare. Al cinema non avrebbe senso. L'unica strada, quindi, è ridare credibilità a tutto il baraccone. Perché? Forse perché la credibilità è essenziale dal punto di vista etico, del vinca il migliore? Anche, ma mi viene da ridere. Diciamo soltanto, per parlare la stessa lingua dei padroni della rotondola, perché conviene a tutti. Conviene a tutti che non ci sia l'assassinio di cui sopra, condizione essenziale perché non ci sia l'assassinio e quindi non si sospetti del maggiordomo. Conviene a tutti economicamente che l'industria non frani su se stessa, e la credibilità del prodotto/partite ne è il pilastro fondamentale. Conviene alla politica sportiva, giacché lo sport italiano più o meno dichiaratamente, per fortuna o purtroppo, si regge sul calcio, a partire dall'indotto mediatico. Conviene alla politica tout court, a cui il calcio se credibile offre una flebo pressoché quotidiana di diversione ininterrotta.

Se il pallone deve distrarre dalle magagne di tutti i giorni nei campi più delicati e importanti della politica e dell'economia, e poi si dimostra anch'esso inattendibile, della stessa pasta di molta politica e molta economia, il corto circuito è palese. E magari potremmo prendere la scossa, anzi scosse più forti di quelle periodiche che dal calcio finora si sono propagate nella società, peggiorandola invece che distran-

la. Lo so, il lettore men che avveduto può obiettare che in un'Italia governata dal conflitto di interessi come suprema istituzione, la storia Juve-Siena-Gea ecc. sia poco più che una barzelletta. Lo è solo se facciamo finta di non accorgerci che è invece uno specchio perfetto di quella più generale deformazione (del «paesaggio», alla Colombo).

Quindi, rimandando ad altro momento il saggio «Come ti aggiusto una partita-Teoria e pratica del pallone quadrato», a doppia firma, Adorno ed Adornato, non mi pare ci siano qui altre possibilità che queste. 1) Ci teniamo questo calcio come fosse un film, e lo depotenziamo a recita. Ma dicendolo esplicitamente. Per onestà intellettuale... O come istruzioni per l'uso. 2) Ce lo teniamo come fosse ancora calcio, sapendo però che magari tra un anno, o anche solo domani, l'italiano che non scende più in piazza per niente da un pezzo magari lo fa per «un pallone pulito», raggiungendo così il massimo del ludibrio. E può finire molto male. 3) Partendo dalla politica, da Prodi, Marini, Bertinotti a scalare tra le figure di buona volontà al governo o all'opposizione. Essi capiscono che restituire credibilità al pallone è un primo passo per far riflettere il fanciullino che noi siamo (in ostaggio dei pedofili...), e ridare fiducia al paese.

Insomma, si tratterebbe di ricordare che Berlusconi è diventato prima presidente del Milan e solo dopo del Consiglio. Forse potremmo seguire, nel calcio e nella politica, lo stesso percorso per depotenziare il conflitto di interessi.

P.S. Altra frase di Corioni: «Se un arbitro è bravo a gestire la partita in un certo modo, tu perdi. E il 99,99 % degli spettatori non capisce il perché». Non sarà che in politica ci è successo lo stesso?

www.olivierobeha.it

# Se Franco non è Francesco

**STEFANO CECCANTI**

SEGUE DALLA PRIMA

**S**i aggiunga poi che nel 1994 al Senato il Presidente Scognamiglio fu eletto alla quarta votazione e non alla terza, per un solo voto, per di più contestato. A complicare le cose, oltre al dato numerico, si aggiungeva questa volta un dato politico particolare, legato al cosiddetto ingorgo istituzionale. Vi era l'esigenza di iniziare le trattative interne alla coalizione per consentire a Prodi di avere una lista di ministri da poter sottoporre senza incertezze al Capo dello Stato. Quest'ultimo, infatti, possiede per intero il suo potere di nomina anche nelle ultime settimane di mandato, ma una possibile lentezza della nuova maggioranza nel formulare le proprie proposte potrebbe indurlo a spostare l'incombenza sul successore. Per questo, a trattativa aperta, il voto su una candidatura della sola maggioranza per il Presidente del Senato finiva per diventare anche una sorta di voto di fiducia anticipato, a scrutinio segreto, il voto del più rassicurante voto palese per quel tipo di votazione. Poste queste premesse numeriche e politiche, l'elezione di Marini alla terza votazione e non alla quarta rappresenta perciò un rilevantisimo successo. Tre non è quattro, anche ai fini dei tempi per la formazione del Governo e delle scelte più consequenziali e opportune per il calendario istituzionale.

Chiarita la differenza tra tre e quattro, passiamo alla seconda questione, quella per cui Franco non è Francesco, o, detto in altri termini, alla polemica sulla Presidenza del senatore Scalfaro a Palazzo Madama. Essa è largamente pretestuosa e di carattere politico. Non spetta quindi a me replicare su quel piano, mi limito ai soli aspetti tecnici. La linea di comportamento di Scalfaro è stata coerente e corretta, soprattutto tenendo conto che si è dovuto muovere con parametri regolamentari incerti e spesso in assenza di precedenti. Tutto discende dalla prima scelta fatta, quella di partecipare alla votazione, presa in considerazione dei precedenti che, almeno in questo caso, esistevano. Se il Presidente pro tempore, che è tale solo per anzianità, è una figura diversa da quello effettivo perché vota e può quindi essere decisivo con la sua scelta di merito, deve poi attenersi a interventi rigorosamente notarili, non decisionisti. Il Presidente effettivo,

invece, dato che non partecipa alle votazioni, può assumersi sino in fondo la responsabilità di prendere decisioni risolutive e inappellabili sulla procedura. Non si poteva chiedere a Scalfaro di essere decisivo due volte, nel votare e nell'interpretare il voto. Nella confusione dell'Aula è certo evidente che qualche limitata decisione, che non ha minimamente inciso sul risultato finale, non è stata la migliore possibile, come il non dichiarare subito cosa sarebbe successo alle schede votate «Francesco» nelle votazioni successive a quella annullata o il far uscire dall'aula gli scrutatori. Lo ha ammesso per alcuni aspetti lo stesso Scalfaro, che non ritiene certo di essere infallibile. È anche per questo pretestuoso e inaccettabile utilizzare questi aspetti marginali per accuse di faziosità. La decisione-chiave è stata quella di annullare la votazione dubbia e a posteriori è evidente a tutti la differenza per la credibilità e la vita futura dell'istituzione dell'aver eletto Marini in terza votazione senza alcun dubbio di validità invece che in seconda con quell'ipoteca morale e politica. Il Presidente Scalfaro, come sarà riconosciuto in futuro, svanite le polemiche immediate, si meriterà la riconoscenza di tutti per quella scelta.

Se si vuole che il Presidente provvisorio abbia gli stessi poteri e gli stessi limiti del Presidente effettivo si cambi subito il Regolamento. Un intervento sarebbe opportuno anche per altri aspetti, soprattutto la formalizzazione delle candidature e la loro previsione sulla scheda elettorale. Se infatti i nomi dei candidati comparissero sulla scheda e si dovesse solo tracciare un segno sulla scheda, sarebbero eliminate in radice le possibilità di controllo sul voto che oggi, con tutta evidenza, esistono e hanno pesato. Se vogliamo ricostruire, nella distinzione dei ruoli, un consenso sulle regole si potrebbe ripartire proprio da qui. Da Franco e Francesco, per prevenire altri problemi. Non sarebbe un intervento di grandissima rilevanza, ma dimostrerebbe che in Parlamento si può almeno parlare e capirsi. Una bella svolta rispetto alla scorsa legislatura.

### ai lettori

**Per assoluta mancanza di spazio, viene rinviata la rubrica «Diritti negati» di Luigi Cancrini. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.**

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>LU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Ed. Telematema Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Valiano (BN) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>			
<p>La tiratura del 30 aprile è stata di 162.212 copie</p>			